

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 01 novembre 2014



## APPALTI

Italia Oggi 01/11/14 P. 21 Appalti, restyling a 360° Andrea Mascolini 1

---

## RPT

Italia Oggi 01/11/14 P. 28 Le tecniche chiedono un tavolo alla Giustizia 2

---

## FERROVIE DELLO STATO

Corriere Della Sera 01/11/14 P. 45 Tra Fs e Cottarelli duello di cifre sui trasferimenti Gabriele Dossena 3

---

## ACCIAIO

Sole 24 Ore 01/11/14 P. 10 Cdp pronta a interventi per l'acciaio Matteo Meneghello 4

---

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore 01/11/14 P. 1 L'Ilva «brucia» 2,5 miliardi di capitale Paolo Bricco 5

Sole 24 Ore 01/11/14 P. 17 «Buco» italiano, festa franco-tedesca Matteo Meneghello 8

---

## FISCO

Sole 24 Ore 01/11/14 P. 13 Visto, Caf e professionisti responsabili Giorgio Costa 9

---

## 730 PRECOMPILATO

Corriere Della Sera 01/11/14 P. 45 Mutui e polizze nel 730 precompilato. I commercialisti: 7 su 10 da rivedere Isidoro Trovato 12

---

*Lo schema di ddl che porterà al nuovo codice dei contratti pubblici*

# Appalti, restyling a 360°

## Testo unico coordinato con le norme Ue

DI ANDREA MASCOLINI

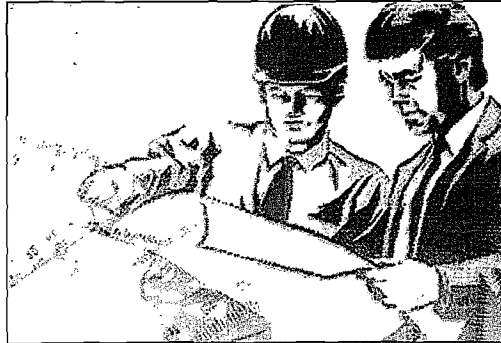
**R**ivisitazione completa dell'intera disciplina degli appalti pubblici e sulle concessioni. Compilazione di un unico testo normativo coordinato con le disposizioni europee. Revisione del sistema di qualificazione delle imprese di costruzioni, da rendere più omogeneo e trasparente. Riduzione delle stazioni appaltanti, razionalizzazione e estensione del partenariato pubblico-privato. Trasparenza e pubblicità delle procedure di gara e riduzione degli oneri documentali. Sono queste le linee indicate nella nuova bozza del disegno di legge delega che dovrà portare, entro aprile 2016, all'emanazione del decreto delegato che sostituirà l'attuale codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006) recependo le direttive Ue n. 23, 24 e 25/2014. Nel nuovo testo vi è la conferma dell'attribuzione alla Presidenza del consiglio dei ministri, di intesa con il Ministero delle infrastrutture, del compito di avviare una ampia

consultazione con le categorie interessate, che avverrà dopo l'approvazione della delega e prima della redazione del decreto attuativo, compito, quest'ultimo, che dovrebbe essere confermato in capo al Ministero delle infrastrutture.

Una precedente bozza era già stata esaminata dal consiglio dei ministri del 29 agosto, senza però che il testo definitivo arrivasse in parlamento (dove sarebbe già stato deciso di avviare l'esame del disegno di legge partendo dal Senato). Le nuove disposizioni dovranno essere trasmesse al parlamento per essere discusse e approvate. Poi scatterà la consultazione delle categorie interessate, si perverrà alla redazione di uno schema di decreto sul quale andranno raccolti i pareri di diversi dicasteri, della Conferenza unificata, delle commissioni parlamentari e del Consiglio di stato. Un iter indubbiamente

lungo per un recepimento delle tre direttive europee che vede impegnati, attualmente, oltre alla Commissione Nencini presso il Ministero delle infrastrutture, la Presidenza

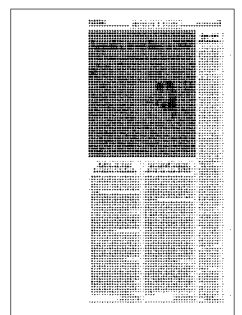
normativo attuando i principi della semplificazione e armonizzazione delle disposizioni in materia di affidamento, della trasparenza e pubblicità delle procedure di gara, della riduzione degli oneri documentali a carico dei soggetti partecipanti e della semplificazione delle procedure di verifica da parte delle stazioni appaltanti. Fra gli obiettivi da conseguire anche la riduzione delle stazioni appaltanti e razionalizzazione delle loro attività e alla razionalizzazione ed estensione



del consiglio, sia pure con un target diverso, e una Commissione Anac insediatasi il 18 settembre 2014 con il compito di seguire, «attraverso proposte al governo e al parlamento, l'iter di formazione del disegno di legge di recepimento».

Nel merito dei criteri si conferma che il nuovo decreto delegato dovrà portare ad una razionalizzazione del quadro

delle forme di partenariato pubblico privato. Viene inserito anche un criterio, non del tutto pertinente, relativo alla «trasparenza nella partecipazione dei portatori qualificati di interessi nell'ambito dei processi decisionali», come se si volesse arrivare a quella legge sulle lobby finora mai portata avanti dagli ultimi governi.



La richiesta della Rete al ministro Andrea Orlando

## *Le tecniche chiedono un tavolo alla Giustizia*

**U**n tavolo permanente di confronto professioni-giustizia. A chiederlo la Rete delle professioni tecniche (agronomi e forestali, architetti, chimici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) in occasione dell'incontro voluto dal ministro **Andrea Orlando** con tutti i rappresentanti di ordini e collegi. Un incontro per ribadire sì il pieno sostegno al processo riformatore che ha investito le professioni, ma anche la richiesta, ha spiegato il presidente degli ingegneri **Armando Zambrano**, «di ulteriori sforzi normativi sia di contorno che specifici delle singole professioni».

Uno dei temi caldi è quello delle Società tra professionisti. «Le professioni aderenti alla rete», ha detto **Leopoldo Freyrie** (architetti), «sono sempre state convinte sostenitrici delle Stp, ma diverse questioni restano irrisolte, come quella delle società multidisciplinari». In generale a oltre un anno dall'entrata in vigore del decreto le disposizioni che ne regolano la costituzione «sono inadeguate».

Altra questione è relativa ai compensi dei periti e dei consulenti tecnici nominati dal giudice. «Prendiamo atto con soddisfazione», ha affermato **Maurizio Savoncelli** (geometri), «dell'impegno del Ministro di mettere mano ad un provvedimento atteso da tempo. La legge prevede che i compensi dei consulenti tecnici siano aggiornati sulla base dell'aumento del costo della vita. Dal 2002, però, tale adeguamento non è mai stato praticato».

La Rete ha poi sollevato il problema sulle elezioni dei consigli territoriali, in relazione alle disposizioni del Dpr n.169 dell'8 luglio 2005. «Ci sono alcune evidenti criticità», ha

spiegato **Giampiero Giovanetti** (periti industriali), «come il fatto che la normativa prevede un termine minimo per indire le elezioni ma non un termine massimo: ciò dà adito a contestazioni, ricorsi e iniziative giudiziarie. Altro intervento necessario è la riduzione del numero dei componenti dei consigli territoriali, decisamente ridondante».

Tra i temi più sentiti c'è poi quello sull'assicurazione professionale obbligatoria. «Tale obbligo», ha precisato **Andrea Sisti** (agronomi e forestali), «è stato introdotto in un contesto normativo lacunoso che ha reso l'adempimento problematico. All'obbligo per il professionista per esempio non corrisponde un obbligo per le compagnie che se non lo ritengono conveniente possono rifiutarsi di farlo». Attesa, poi, per il Testo unico degli ordinamenti professionali, visto che, ha affermato **Gian Vito Graziano** (geologi) «molti di noi hanno ordinamenti che risalgono agli anni 20 e 30. Ciò rende molto complicata la composizione del quadro normativo». Un intervento che ha un impatto sull'organizzazione dei professionisti è l'abolizione delle province. «Questa iniziativa governativa», ha detto **Lorenzo Benanti** (periti agrari), «comporta la necessità di definire ex-novo l'ambito territoriale ottimale per le istituzioni ordinistiche». Infine sulla questione degli standard professionali è intervenuto **Armando Zingales**, presidente dei chimici secondo il quale «l'obbligo per il professionista di pattuire il compenso al momento dell'incarico riduce l'asimmetria informativa tra professionista e committente». Il documento della Rete affronta anche la questione dei codici deontologici aggiornati da tutte le professioni come ha ricordato **Carla Brienza** dei tecnologi alimentari.



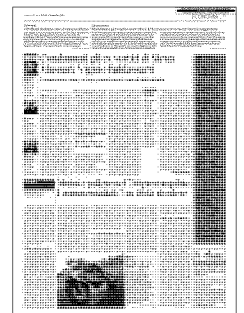
**Il commento**

**Tra Fs e Cottarelli  
duello di cifre  
sui trasferimenti**

di **Gabriele Dossena**

«Negli ultimi decenni le Ferrovie hanno avuto trasferimenti del 55% superiori alla media dell'area euro». Per Carlo Cottarelli, commissario uscente alla spending review, ieri tra l'altro all'ultimo giorno dell'incarico ricevuto dal premier Renzi, le Fs hanno drenato finora troppo denaro pubblico. Soprattutto se comparato con quanto fatto dagli altri governi europei. Registrando un'intervista a «Porta a porta», Cottarelli ha anche puntato l'indice sui treni superelevati: «Abbiamo l'Alta velocità migliore d'Europa, però ci è costata più degli altri Paesi», riconoscendo che comunque «i biglietti non sono più alti». Le Fs però non ci stanno a finire sul banco degli imputati. E subito è partita la replica: «I corrispettivi in conto esercizio che ci sono stati riconosciuti, non solo non sono incrementati in termini nominali negli ultimi 20 anni, ma hanno registrato una netta riduzione in termini reali: tenendo conto del tasso di inflazione sono diminuiti del 12% dal 2000 al 2011». E' uno studio dell'Istituto Bruno Leoni a originare, secondo le Fs, il malinteso. Uno studio che non sarebbe corretto già nei dati di partenza, quelli «che quantificano in 207,7 anziché 160 miliardi di euro la spesa pubblica ferroviaria dal 1992 al 2012; una differenza di circa 48 miliardi che inficia ogni successiva conclusione dello studio, relativa al confronto con gli altri sistemi ferroviari europei». E dalle Fs rincarano la dose: «Il confronto è stato compiuto su un arco temporale talmente ampio, e fra situazioni di partenza così diverse, da renderlo del tutto inappropriato ai fini di una reale valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La crisi della siderurgia. Al governo aperto un dossier su Arvedi e Ilva

# Cdp pronta a interventi per l'acciaio

**Matteo Meneghelo**  
MILANO.

■ Cassa depositi e prestiti è pronta a difendere l'acciaio italiano, ritenuto «un settore strategico per il paese». Le parole dell'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, pronunciate ieri, confermano la volontà della Cassa di cercare la strada per procedere al salvataggio di Ilva, senza violare le norme di legge e statutarie che regolano il funzionamento dell'istituto.

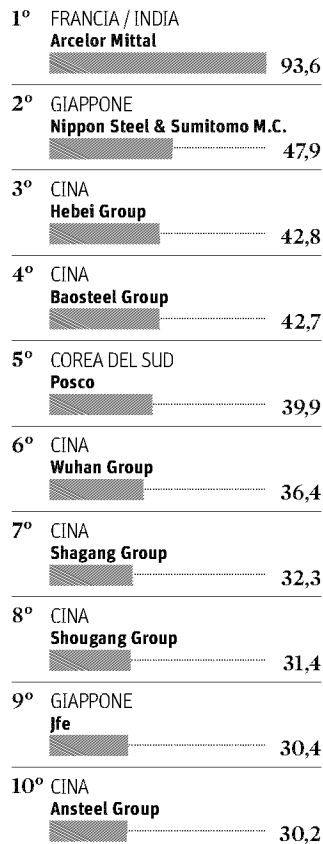
L'operazione alla quale il Governo sta lavorando prevede il coinvolgimento di una delle ultime realtà che ha avviato la due diligence a Taranto. Si tratta della cremonese Arvedi. L'acquisizione vera e propria del gruppo commissariato sarebbe affidata ad una newco, alla quale Arvedi apporterebbe buona parte delle proprie attività (quelle relative alla produzione di acciaio, concentrate a Cremona) garantendo in questo modo l'italianità del ciclo integrale pugliese, asset ritenuto strategico per la filiera della trasformazione e della meccanica italiana. Cdp si occuperebbe di dare solidità finanziaria alla newco. Un ruolo, nella nuova iniziativa, dovrebbe giocare anche Companhia siderurgica nacional, la

seconda realtà siderurgica brasiliana, con sede a Rio de Janeiro. I rapporti tra Arvedi e Csn sono già consolidati: i brasiliani possiedono il 20% di Arvedi Metalfer do Brasil, società con sede a Salto (vicino a San Paolo), attiva nella produzione di tubi saldati (è la subsidiary brasiliana di Metalfer, controllata del gruppo cremonese che ha anche tre unità produttive in Italia e una in Polonia). Resta però ancora da chiarire, nel progetto della newco, il ruolo degli altri asset del gruppo Ilva.

Tramonta, invece, l'eventuale «contatto» tra Arvedi e gli indiani di Jindal south west, protagonisti del bando per la cessione del gruppo Lucchini ma interessati anche, secondo indiscrezioni, ad Ilva. Gli indiani avevano avviato una due diligence a Taranto ma sono vicini alla rinuncia (qualche settimana fa era apparso in bilico anche il loro interessamento per Lucchini, dopo che si era appresa la notizia dell'offerta dell'algerina Cevital per gli asset toscani, ma ora l'allarme sembra rientrato). Resta in lizza per Ilva, infine, la cordata ArcelorMittal-Marcegaglia, dai quali ci si attende un'offerta già nelle prossime settimane. Gorno Tempini aveva già mandato messaggi analoghi an-

### I big dell'acciaio

Produzione in mln di tonnellate



Nota: anno 2012 Fonte: World Steel

che nei giorni scorsi, durante l'audizione alla Commissione Industria del Senato. In quell'occasione aveva spiegato che «Ilva non è investibile per statuto da Cdp né dal Fondo Strategico, ma questo non significa affatto che non si guardi alla siderurgia come a uno dei settori importanti dell'economia italiana». L'ad aveva confermato l'attività di dialogo, attualmente in corso, con le aziende del settore, «per vedere se non ci siano le condizioni per il Fondo Strategico per investire in una di queste aziende. Se trovassimo aziende investibili - aveva detto - allora non saremmo contrari, qualora ci fossero condizioni di investimento iniziali corrette». L'unico coinvolgimento possibile della Cdp può essere in forma indiretta, visto che la strada dell'investimento diretto è sbarrata dallo statuto, che permette di investire solo in aziende che hanno una «stabile condizione di equilibrio finanziario».

Più complicato, invece, al momento, immaginare un ruolo di Cdp per Acciai speciali Terni, la società ombra del gruppo ThyssenKrupp che ha varato un piano industriale che prevede, tra le altre cose, circa 500 esuberanti su un totale di 2.800 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



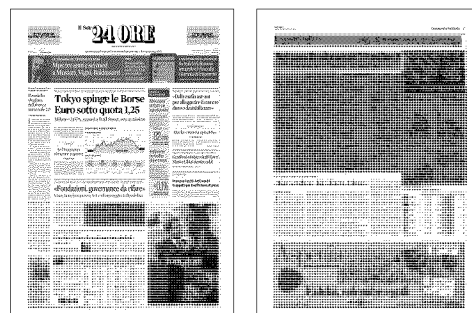
INCHIESTA/L'ACCIAIO E L'ITALIA

# L'Ilva «brucia» 2,5 miliardi di capitale

di **Paolo Bricco**

**L'**Ilva assomiglia a un organismo sempre più fragile, piegato su se stesso, quasi frantumato nel suo sistema finanziario e industriale. L'indicatore più significativo di questa

drammatica consunzione è il patrimonio netto consolidato. Due miliardi e cinquecentosettantasette milioni di euro. A tanto ammonta il suo depauperamento. *Continua > pagina 17*



L'acciaio e l'Italia / 3

IL FUTURO DELLA SIDERURGIA

Per cento  
La quota di mercato  
italiano persa  
dall'Ilva nei laminati  
piani caldi

**-8 Governance.** L'inchiesta, le leggi speciali, due commissari e piani contrastanti hanno provocato lo sbandamento del polo

# Nel caos Ilva bruciati 2,5 miliardi

## Dal 2012 il patrimonio netto dell'azienda è crollato del 70 per cento

► Continua da pagina 1  
di **Paolo Bricco**

Il 30 giugno 2012, un mese prima che l'inchiesta "Ambiente Svenduto" della Procura di Taranto culminasse negli ordini di arresto di otto persone (fra cui Emilio e Fabio Riva) e nel sequestro (senza facoltà d'uso) dell'area a caldo, il patrimonio netto consolidato era pari a 3,673 miliardi di euro. Il 30 settembre di quest'anno - dopo ripetuti shock finanziari e industriali, lunghi periodi di acefalia strategica e due gestioni commissariati - il patrimonio netto è diventato di 1,096 miliardi di euro. Il 70% in meno.

Si tratta di un indebolimento rilevante, imputabile alle cause più diverse: dagli effetti di cambio alle variazioni delle aree di consolidamento (una ipotesi non trascurabile, dato che parti intere dell'im-

**UN GIGANTE IN CATALESSI**  
L'anno scorso l'impianto ha prodotto 5,8 milioni di tonnellate, in calo del 31% rispetto al 2012: nel 2006 erano 9,6 milioni

pianto con annesse materie prime sono state a lungo ferme), dalle variazioni delle riserve di *cash flow* alle perdite, che - nel 2012 e nel 2013, stando ai report che si trovano sulle scrivanie dei banchieri - sono state rispettivamente pari a 1,279 miliardi e 1,042 miliardi di euro. Senza contare quest'anno, dunque, l'impresa ha perso fra 2012 e 2013 2,321 miliardi di euro. Nel 2011 aveva guadagnato poco, ma aveva guadagnato: 88 milioni di euro.

L'Ilva - qualunque sia il suo futuro prossimo venturo - appare dunque un corpo societario debole. Debolissimo. Dopo che la magistratura milanese ha autorizzato l'attuale struttura commissariale ad accedere agli 1,2 miliardi di euro dei Riva sottoposti a sequestro per presunti reali valutari e monetari distinti dalla questione dell'Ilva (a

questo proposito, c'è già stato un primo incontro fra lo studio Severino, che opera per conto del commissario Piero Gnudi, e i magistrati di Milano), Arcelor Mittal - con il partner di minoranza Marcegaglia - sta predisponendo una lettera di intenti non vincolante che, a differenza di quella recapitata un mese fa, conterrà la cifra che il gruppo è disponibile a spendere per acquistare la società commissariata. Intanto, alcuni banchieri d'affari stanno lavorando sulla fisionomia di una *newco*, a cui Arvedi conferirebbe una parte rilevante dei suoi asset, mentre i soldi veri verrebbero messi da Cassa Depositi e Prestiti e da Csn, che peraltro è già partner industriale di Arvedi in un tubificio in Brasile (*ndr: si veda l'articolo a pagina 10*). Gnudi auspica di ricevere, entro fine mese, le offerte dalle due cordate. I banchieri, che hanno incontrato Gnudi martedì, pensano che una manifestazione di interesse concreta possa addirittura arrivare intorno al 15 novembre: in particolare quella di Arcelor Mittal, che ha iniziato a lavorare sul dossier il 2 giugno scorso.

In ogni caso, qualunque investitore intervenga, l'Ilva appare oggi un gigante in catalessi. L'anno scorso ha prodotto 5,8 milioni di tonnellate di acciaio, in calo del 31% rispetto al 2012: nel 2006 erano state 9,6 milioni. In questo periodo, l'impianto produce circa 18.500 tonnellate al giorno. Il *break-even* industriale è fissato a 21.500 tonnellate al giorno. Ogni mille tonnellate quotidiane in meno provocano una perdita potenziale di 17 milioni di euro al mese. Dal punto di vista complessivo, le perdite mensili sul piano dell'Ebitda sono comprese fra i 30 e i 35 milioni.

Dopo la versione "legalitaria" e istituzionale della presidenza di Bruno Ferrante (quando i Riva avevano ancora la gestione), c'è stato il commissariamento - interpretato con "pieni poteri" - di Enrico Bondi, che voleva trasformare radicalmente l'impianto con la tecnologia del preridotto. Adesso, Gnudi osserva una linea di gestione più "minimal-efficientista" della società, in vista della cessione a un nuovo azionista.

Nonostante tutti questi sforzi, non sarà

semplice mutare un profilo modellato da due anni e mezzo di traumi violenti. Per capire a che punto si sia arrivati, basta osservare la mera situazione del mercato nazionale. Secondo l'analisi dell'ufficio studi di Siderweb, l'Ilva ha perso non poche posizioni, assecondando una tendenza avviata con la recessione del 2008. Sul totale dell'acciaio, le quote riferibili a Ilva sono scese dal 32,4% del 2008 al 25,7% del 2009, dal 30,5% del 2010 al 31,1% del 2011, dal 29,7% del 2012 al 26,8% del 2013. Dunque fra il 2011, ultimo anno prima dell'intervento della magistratura, e il 2013, anno in cui i giudici hanno ordinato il sequestro di 8,1 miliardi di beni del gruppo Riva e in cui il Governo Letta ha introdotto il commissariamento, l'impresa ha perso il 4,3 per cento del mercato italiano. Il crollo dell'Ilva è più evidente nei laminati piani a caldo. Nel 2008 la società aveva il 68,5% del mercato italiano. Nel 2009, il 56 per cento. Nel 2010, il 62,2 per cento. Nel 2011, il 61,5 per cento. Nel 2012, il 58,2 per cento. Nel 2013, il 53,5 per cento. Dal 2011 al 2013, l'Ilva ha perso otto punti.

Tutti - dai manager di Arcelor Mittal provenienti da Londra e dal Lussemburgo al Cavalier Arvedi di Cremona - all'arrivo a Taranto hanno trovato una acciaieria - la maggiore d'Europa - in apparenti buone condizioni. Una struttura che, nonostante il terremoto giudiziario e la grandinata finanziario-industriale, appare intatta nelle sue fondamenta materiali. Tutti, però, sanno che il perno della siderurgia italiana è corroso dall'interno dall'afasia commerciale e dal virus della cattiva finanza d'impresa. Ripatrimonializzazione. Riqualficazione del *cash-flow*. Riposizionamento sul mercato. Recupero delle quote di mercato perse a favore dei concorrenti stranieri. Chiunque diventerà il proprietario di Taranto dovrà affrontare un *turn-around* maledettamente complicato, ma vitale per gli equilibri della manifattura italiana, che ha nell'Ilva un suo elemento indispensabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Terza e ultima puntata**

Le precedenti puntate sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 29 e il 31 ottobre



**LA VICENDA**

**26 luglio 2012**

**Sequestri e arresti**

Sequestro di sei reparti a caldo; domiciliari per otto dirigenti, tra cui Emilio Riva e il figlio Nicola. Misure decise dal gip di Taranto Todisco. Accusa: disastro ambientale

**26 novembre 2012**

**Il sequestro di materiale**

Sette arresti, tra cui Fabio Riva, avviso di garanzia al presidente Ferrante. Prodotti finiti sequestrati. Fermo produzione

**24 dicembre 2012**

**La legge salva-Ilva**

Il Governo Monti vara la legge salva-Ilva

**24 maggio 2013**

**Il sequestro dei beni**

La Procura blocca azioni e beni (per 8,1 miliardi) di Riva Fire per garantire bonifiche

**4 giugno 2013**

**Il commissariamento**

Il Governo Letta decide di commissariare l'Ilva enomina Enrico Bondi

**6 giugno 2014**

**Gnudi commissario**

Piero Gnudi, 76 anni, è nominato commissario al posto di Bondi

**25 ottobre 2014**

**L'accusa del Gip Patrizia Todisco**

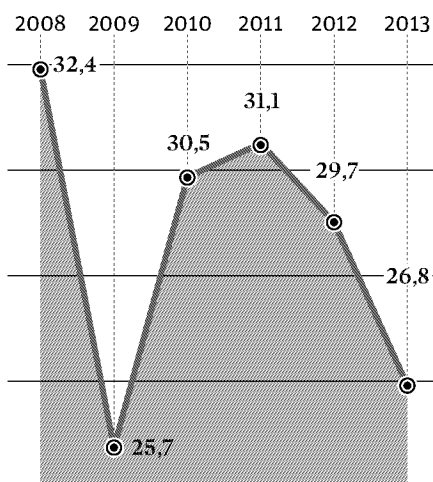
Il Gip di Taranto Patrizia Todisco denuncia «l'attività criminosa» dell'Ilva. Il Gip consegna al Procuratore Franco Sebastio le relazioni dei custodi giudiziari secondo cui «gli interventi necessari per l'interruzione dell'attività illecita, a cominciare dalla copertura dei parchi minerari, non sarebbero stati attuati»

**Il cambio di scenario**



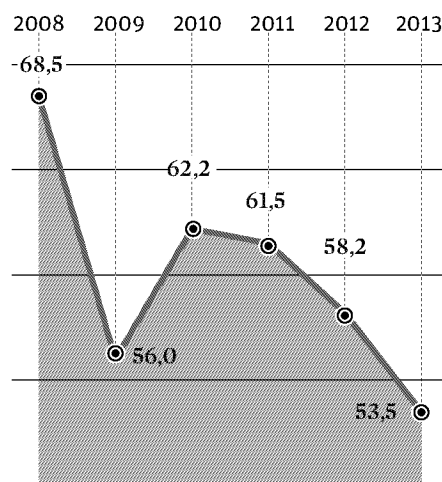
**L'ACCIAIO**

La produzione di acciaio dell'Ilva sulla produzione totale italiana. **Dati in percentuale**



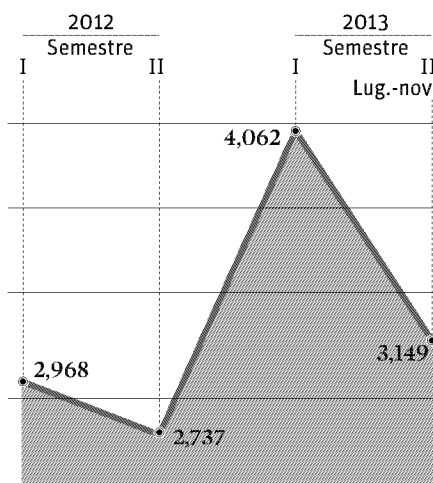
**...E I LAMINATI PIANI A CALDO**

La produzione di laminati piani a caldo dell'Ilva sul totale italiano. **Dati in percentuale**



**I PIANI**

L'import italiano di piani nel 2012 e 2013 **Dati in milioni di tonnellate**



**L'ASCESA DEI COMPETITOR**

La crisi dell'Ilva ha dato modo ai competitor di portare in Italia tonnellate di «piani»

**747 mila**

**La quantità di piani in più importata in Italia**  
In undici mesi, da gennaio a novembre dell'anno scorso, l'import dalla Ue di «piani» (lamiera a caldo, nastri, lamiere a freddo, coils e lamiere rivestite, coils a caldo in acciaio e coils a freddo in acciaio al carbonio) è stato pari a 4,571 milioni di tonnellate, con un incremento di 747 mila tonnellate rispetto al corrispondente periodo del 2012

**4,062 milioni**

**Tonnellate di piani importate nel 2013**  
L'import totale in Italia, semestre su semestre, è passato dai 2,968 milioni di ton. della prima parte del 2012 ai 4,062 milioni dei primi sei mesi 2013



Anche olandesi e austriaci ne hanno approfittato

# «Buco» italiano, festa franco-tedesca

di **Matteo Meneghello**

Il «nemico» è alla frontiera, e non perdona. Ogni minima esitazione può essere fatale. Sono bastati pochi mesi di incertezza gestionale, nell'ormai nota stagione di difficile governabilità dell'Ilva, perché il mercato italiano dell'acciaio venne aggredito con facilità dai nostri competitor stranieri. Turchi, russi, indiani, ma anche francesi, tedeschi e olandesi. Con la crisi di Taranto c'è chi ha festeggiato. Lo ha dimostrato nelle scorse settimane, nero su bianco, un'analisi del centro studi Siderweb, il portale di riferimento del comparto siderurgico italiano, condotta sulla base dei dati relativi all'import di prodotti piani in acciaio nel 2013. In undici mesi, da gennaio a novembre dell'anno scorso, l'import dall'Unione europea per questi prodotti (con il generico termine «piani» si intendono, nel dettaglio: lamiere a caldo, nastri, lamiere a freddo, coils e lamiere rivestite, coils a caldo in acciaio e coils a freddo in acciaio

io al carbonio) è stato pari a 4,571 milioni di tonnellate, con un incremento di 747mila tonnellate rispetto al corrispondente periodo del 2012. Lo scatto extraeuropeo è stato ancora più bruciante: in dodici mesi, nell'intero 2013, sono arrivate sul suolo italiano 759mila tonnellate in più rispetto al 2012.

Complessivamente le importazioni di coils in Italia, semestre su semestre, sono passate dai 2,968 milioni di tonnellate della prima parte del 2012 ai 4,062 milioni dei primi sei mesi del 2013. Da luglio fino a novembre, poi, sul mercato italiano sono arrivate altri 3,149 milioni di tonnellate. In sintesi: Taranto si è bloccata, e in meno che si dica il 16% di acciaio straniero in più ha invaso le Alpi, e a questo flusso inarrestabile si è assommato un altro 40% in più di acciaio extracomunitario.

Emblematica, da questo punto di vista, la situazione di un grande consumatore di coils come il gruppo Marcegaglia: la crisi dell'Ilva ha prodotto un ammanco di 500mila tonnellate a Gazoldo, e i coils solitamente

proveniente da Taranto sono stati invece cercati, secondo quanto confermato dallo stesso gruppo mantovano, in Russia, Ucraina, Turchia, India, Iran, Egitto.

A livello complessivo i primi ad approfittare del «buco» in Italia, tra gli europei, sono stati i francesi, che hanno riversato sul mercato italiano 225mila tonnellate di acciaio in più rispetto al solito. A seguire i tedeschi, che si sono presi una fetta di 211mila tonnellate di una quota di mercato che, con tutta probabilità, fino a quel momento era dell'Ilva. Alla inaspettata «campagna italiana» hanno preso parte anche gli olandesi (147mila tonnellate) e gli austriaci (119mila

## CONSEGUENZE IMMEDIATE

**Subito il 16% di acciaio straniero in più ha invaso le Alpi**  
**A questo flusso inarrestabile si è sommato un altro 40% in più di materiale extracomunitario**

tonnellate in più). Un regalo inaspettato per un segmento produttivo che pur non mostra le stesse difficoltà dell'acciaio per edilizia, tra il 2012 e il 2011 ha perso 5 milioni di tonnellate di produzione (solo la Germania ha lasciato sul terreno qualcosa come 1,5 milioni di tonnellate), 20 milioni in meno nel confronto con il benchmark rappresentato dall'anno d'oro, il 2006.










Del «regalo», come detto, hanno beneficiato anche i competitor al di fuori dei confini dell'Europa. Le importazioni di piani extraeuropei sono state nel 2013 pari a 2,640 milioni di tonnellate, contro gli 1,811 milioni dell'anno prima. In questo caso, secondo l'analisi di Siderweb, è stata la Turchia il Paese che ne ha beneficiato di più, riversando in Italia quasi il triplo dell'acciaio venduto l'anno precedente: 501mila tonnellate contro 180mila. La maggior parte di queste vendite sono riferite a coils a caldo: 475mila tonnellate, il 177% in più. Al secondo posto in questa «classifica» la Russia (205mila tonnellate in più, con i coils a caldo in crescita del 39% e quelli a freddo in aumento del 160%), al terzo gli indiani (167mila tonnellate in più). Pronti ad accaparrarsi nuove quote del mercato italiano anche i coreani e gli ucraini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

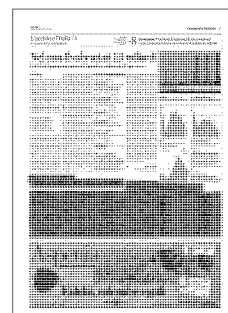
## LE IMPORTAZIONI ITALIANE

Le importazioni italiane di piani nel 2013

Dati in migliaia di tonnellate e variazione percentuale

|   |                 | Coils a caldo | Coils a freddo | Totale    | Var.% 13/12 |
|---|-----------------|---------------|----------------|-----------|-------------|
|  | <b>Turchia</b>  | 475.358       | 1.976          | 501.239   | 178         |
|  | <b>Francia</b>  | 763.320       | 45.612         | 1.028.472 | 28          |
|  | <b>Germania</b> | 919.597       | 32.417         | 1.284.282 | 20          |
|  | <b>Russia</b>   | 465.018       | 101.896        | 629.528   | 49          |
|  | <b>India</b>    | 180.713       | 3.530          | 325.918   | 106         |
|  | <b>Olanda</b>   | 249.271       | 33.195         | 409.662   | 57          |
|  | <b>Austria</b>  | 139.948       | 208.712        | 552.118   | 28          |
|  | <b>Corea</b>    | 55.238        | 34.277         | 213.454   | 34          |
|  | <b>Ucraina</b>  | 103.945       | 12.856         | 162.351   | 47          |

Fonte: Siderweb, Eurostat



Riforma fiscale. Il Dlgs semplificazioni: i professionisti abilitati al precompilato sono commercialisti, consulenti e tributaristi iscritti alle Cdc

# Visto, Caf e professionisti responsabili

In caso di errore l'intermediario sarà chiamato a pagare imposta, sanzioni e interessi

**Giorgio Costa**

■ Parte tra le polemiche la prima attuazione delle semplificazioni previste dalla delega fiscale. Infatti, la tanto attesa rimodulazione dell'articolo 6 sulla responsabilità dei professionisti offuscata negli ultimi giorni dal dibattito sul 730 precompilato che decolla «in via sperimentale» - non c'è stata.

Per cui - stando alla versione del testo varato ieri l'altro dal Consiglio dei ministri che ha recepito molto parzialmente le osservazioni proposte, da ultimo, dalla commissione Finanze del Senato - i Caf e i professionisti abilitati ad apporre il visto di conformità rispondono a titolo di responsabilità per l'errato controllo dei dati documentali e sono tenuti nei confronti dello Stato (o del diverso ente im-

## LA REAZIONE

Longobardi: «La norma è in contrasto con il principio della capacità contributiva. E il professionista rischierà in proprio»

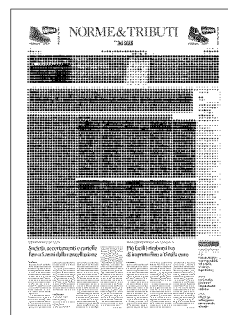
positore) al pagamento di un importo corrispondente al pagamento dell'imposta, degli interessi e della sanzione nella misura del 30 per cento. Questa responsabilità non scatta se l'infedeltà del visto è determinata da dolo o colpa grave del contribuente; una "consolazione" da poco, in quanto si tratta di una situazione non semplice da dimostrare. «Siamo e saremo sempre a favore delle semplificazioni e per tanta parte questo provvedimento va nella direzione giusta - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Gerardo Longobardi - ma resta l'incredulità per come si è, per ora, conclusa la vicenda sulla responsabilità degli intermediari. La norma così come è scritta è palesemente incostituzionale e confidiamo che ci saranno interventi correttivi che rimettano le cose a posto nel senso del rispetto di uno dei

principi cardine della Costituzione, vale a dire quello della capacità contributiva, in base al quale chi produce reddito paga le tasse». Perché, spiega Longobardi, delle due l'una: o il professionista "sostituisce" il contribuente, e allora si viola la capacità contributiva; oppure, se siamo al risarcimento civile, si viola il principio per cui lo Stato non può rinunciare a un tributo. Per non dire della questione assicurativa: le compagnie, infatti, coprono la sanzione ma non certo il tributo, e a quel punto il professionista (o il Caf) rischia davvero in proprio.

Così come il Dlgs redatto dal Governo ha mantenuto l'impianto originario e ha deciso di non aprire a categorie diverse da quelle indicate all'articolo 3, comma 3, lettere a) e b) del Dpr 322/1998 per quel che riguarda i professionisti di cui possono avvalersi i Caf. Di fatto escludendo, tra gli altri, i tributaristi e geometri fiscalisti.

Ovviamente confermato, invece, il 730 precompilato, vero punto di forza di un Fisco che vuole cambiare strategia proponendosi non come controllore di una dichiarazione dei redditi ma come creatore della medesima. E proprio ieri sul sito del Governo è apparsa una simulazione di quello che sarà il 730 precompilato - un vero e proprio mini sito ("Benvenuto Mario Rossi", recita la home page simulata ove vi sarà il nome e il cognome del contribuente) - che gli italiani inizieranno a ricevere il 15 aprile del prossimo anno. Si tratta di circa 20 milioni di dichiarazioni che conterranno, dal 2015, anche gli interessi passivi sui mutui (per circa 3,2 milioni di cittadini), i premi per le assicurazioni vita (4,2 milioni) e i contributi previdenziali (600mila cittadini); e dal 2016 vi saranno anche le spese sanitarie (11,5 milioni di contribuenti). Di fatto, secondo le stime del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il prossimo anno il 71,7% delle dichiarazioni sarà da integrare e l'anno successivo poco meno della metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti chiave



### 730 PRECOMPILATO

**L'importo arriva dal Fisco**  
A partire dal 2015, in via sperimentale, per i redditi conseguiti nel 2014, l'agenzia delle Entrate inizierà a inviare ai contribuenti italiani il 730 precompilato. Un'unità dedicata gestirà i flussi informativi in arrivo dall'Anagrafe tributaria e dalle altre banche dati (intermediari finanziari e imprese in primis) e il Fisco manderà online una dichiarazione precompilata entro il 15 aprile. Cosa che obbligherà i sostituti d'imposta a trasmettere al Fisco i dati entro il 7 marzo, mentre viene anticipato al 28 febbraio l'invio dei dati relativi a oneri deducibili e detraibili



### RIMBORSI IVA

**Meno vincoli per i non a rischio**  
Con il Dlgs in via di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» viene ampliato da 5mila a 15mila euro l'importo dei rimborsi Iva ottenibili senza alcun adempimento particolare. Inoltre vengono cancellati i limiti per i rimborsi ottenibili dai contribuenti "non a rischio". Per gli importi superiori ai 15mila euro non è più necessaria la garanzia a favore dello Stato ma è sufficiente una richiesta con visto di conformità e dichiarazione di operatività. Fanno eccezione alcune situazioni di soggetti particolarmente a rischio (inizio o fine attività) per cui serve la garanzia



### SUCCESSIONI

**Meno vincoli fino a 100mila euro**  
Niente dichiarazione di successione se il valore dei beni in successione non supera i 100mila euro e non sono presenti unità immobiliari o diritti reali immobiliari e l'eredità viene devoluta al coniuge o ai parenti in linea retta. In particolare vengono modificati gli articoli 28, 30 e 33 del Dlgs 346/1990 con l'effetto che il contribuente può allegare copie non autenticate unitamente a una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà; resta sempre possibile per l'ufficio chiedere gli atti in originale o copia autenticata. Per percepire i rimborsi fiscali del de cuius non serve dichiarazione integrativa



### ASSISTENZA FISCALE

**Stop ai tributaristi**  
Il Dlgs varato dal Governo non ha accolto le richieste della commissione Finanze del Senato e conferma che tributaristi e geometri fiscalisti non sono tra le categorie di cui i Caf si possono servire. Per i Caf possono lavorare gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro; e dei soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti per la sub-categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria



### SOCIETÀ ESTINTE

**Cinque anni per controllare**  
Il Fisco potrà effettuare accertamenti e notificare cartelle entro cinque anni dal momento in cui una società risulta estinta. E mentre prima era l'amministrazione che doveva provare colpe o comportamenti di liquidatori e soci, con il nuovo provvedimento si inverte l'onere della prova, che viene così a ricadere sugli stessi liquidatori e soci. Di fatto, una società che non esiste più viene invece fatta esistere - per finzione giuridica - per cinque anni dopo la cancellazione soltanto per essere destinataria di atti impositivi



### SPESE DI RAPPRESENTANZA

#### Deducibilità fino a 50 euro

Viene meno una complicazione per imprese che fanno spese di rappresentanza. In base all'articolo 30 del Digs le spese per gli omaggi di valore unitario non superiore a 50 euro sono interamente deducibili ai fini delle imposte sui redditi (articolo 108, comma 2, del Tuir). Ai fini Iva, invece, la detrazione dell'imposta era ammessa solo per gli omaggi di valore inferiore a 25,82 euro. Una disparità che creava inutili complicazioni per le imprese e che ora è stata cancellata equiparando i due limiti al livello di 50 euro.



### SPESE PROFESSIONISTI

#### I compensi in natura

Nell'ottica degli interventi di semplificazione, all'articolo 10 del decreto legislativo varato giovedì dal Governo si stabilisce che le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande acquistate direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per i professionisti che ne usufruiscono. I professionisti, quindi, non devono riaddebitare in fattura tali spese al committente e non possono, conseguentemente, considerare il relativo ammontare come costo deducibile dal proprio reddito di lavoro autonomo.



### FISCO INTERNAZIONALE

#### Meno invii black list

Dall'articolo 19 all'articolo 25 il Digs si occupa della semplificazione di adempimenti riguardanti la fiscalità internazionale. Ad esempio si elimina per le società che non hanno sede legale o amministrativa in Italia l'obbligo di indicare in dichiarazione l'indirizzo della stabile organizzazione. Così come si semplificano gli adempimenti per gli esportatori abituali. Inoltre, per chi opera con i paesi black list cade l'obbligo di comunicare tutte le cessioni di beni e servizi oltre i 500 euro; i dati saranno forniti con cadenza annuale ed esonerati fino a 10mila euro di operazioni.



### PRIMA CASA

#### Prima casa, Iva al 4%

L'articolo 33 del Digs modifica i criteri da usare per l'individuazione delle case su cui è possibile fruire delle agevolazioni "prima casa": di fatto, l'aliquota Iva agevolata del 4% troverà applicazione in relazione a tutte le case di abitazione classificate, o classificabili, nelle categorie catastali diverse da A1, A8 e A9. Di conseguenza, non assumono più rilievo ai fini dell'applicazione delle agevolazioni "prima casa" i criteri dettati per l'individuazione degli immobili "di lusso" (Dm 2 agosto 1969).



### SANZIONI

#### Responsabilità più ampia

Si tratta di uno dei punti più controversi e dibattuti del Digs. I Caf e i professionisti abilitati ad apporre il visto di conformità rispondono a titolo di responsabilità per l'errato controllo dei dati documentali e sono tenuti nei confronti dello Stato (o del diverso ente impositore) al pagamento di un importo corrispondente al pagamento dell'imposta, degli interessi e della sanzione nella misura del 30 per cento. Tale responsabilità non scatta se l'infedeltà del visto è determinata da dolo o colpa grave del contribuente.

# Mutui e polizze nel 730 precompilato I commercialisti: 7 su 10 da rivedere

**Il Fisco**

di **Isidoro Trovato**

Abituatevi all'idea. Per almeno un paio d'anni il 730 precompilato dovrà essere largamente compilato. A segnalarlo è il Consiglio nazionale dei commercialisti che individua alcune «trappole» disseminate nel percorso. Insomma, dopo il «Benvenuto signor Rossi» con cui verranno accolti i contribuenti del modello precompilato, la strada non sarà tutta in discesa. Al signor Rossi verranno chiesti aggiornamenti, dati e adempimenti con cui completare il modello.

## Dalla casa alla scuola

«L'intervento normativo risulta sicuramente apprezzabile — afferma Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti —. La nuova disciplina ha il pregio di non disperdere l'imponente patrimonio informativo di cui l'Amministrazione finanziaria oggi dispone e di renderlo utilizzabile, oltre che — come è naturale — per le attività di controllo e di contrasto all'evasione, anche per l'elaborazione della dichiarazione dei redditi. Il tutto con l'obiettivo finale, pienamente condivisibile, di semplificare». Nelle dichiarazioni precompilate confluiranno, tra 2015 e 2016, le spese di sanità, scuola, mutui, polizze vita e contributi previdenziali. È chiaro che ogni cambiamento di ciascuna di queste voci

dovrà essere aggiornato, ma questo potrà avvenire automaticamente. Diverso è il discorso per ciò che riguarda i bonus per le ristrutturazioni della casa o per altre forme di detrazione fiscale. Alla luce del fatto che a utilizzare la dichiarazione precompilata saranno i lavoratori dipendenti e i pensionati, è ipotizzabile che la maggior parte di loro dovrà far ricorso a qualche aiuto tecnico per completare il quadro della dichiarazione che cambia di anno in anno. Il debutto della precompilata, a partire dal 2015, è previsto soltanto «in via sperimentale», ma stando ai dati forniti dalla stessa Agenzia delle Entrate, per il 2015 viene stimato che su circa 20 milioni di 730 precompilati, il 71,7% (pari a più di 14 milioni) di essi avranno bisogno di essere integrati, senza contare le correzioni che si renderanno necessarie per il restante 28,3% (che equivale a 5 milioni e mezzo).

## La scadenza del 7 marzo

Anche nel 2016 non ci sarà l'autonomia totale: le precompilate da integrare, pur riducendosi, resteranno comunque circa il 45,2% del totale, equivalenti a più di 9 milioni di modelli 730. «Il punto è — spiega

Longobardi — che il processo di semplificazione porta con sé nuovi obblighi di comunicazione a carico dei sostituti d'imposta che dovranno trasmettere, entro il 7 marzo di ogni anno, all'Agenzia delle Entrate, le certificazioni attestanti i redditi erogati, le ritenute, le detrazioni d'imposta effettuate e i contributi previdenziali e assistenziali trattenuti. Il rischio è infatti che, con l'intento di semplificare la presentazione del modello 730, i sostituti d'imposta siano sottoposti ad un tour de force che finirebbe per scaricare su questi ultimi il peso e i costi di tale

semplificazione, in un quadro di adempimenti attualmente già troppo gravoso e oneroso per imprese e professionisti».

## Multe per i ritardatari

Professionisti e Caf saranno tenuti a effettuare una comunicazione in via telematica per l'inserimento dei dati nella dichiarazione precompilata che dovrà essere resa disponibile entro il 15 aprile di ogni anno. La norma prevede anche una sanzione di 100 euro per ogni certificazione omessa, tardiva o errata. Ma qual è il timore dei commercialisti? «In considerazione dei nuovi obblighi — spiega il presidente del Cndcec — diventa essenziale che l'Agenzia delle Entrate, tramite Sogei, ci metta a disposizione, sin dall'inizio dell'anno, i software e le altre procedure necessarie per trasmettere le certificazioni entro il termine del 7 marzo. Occorre dunque creare le condizioni minime per evitare a sostituti e professionisti di lavorare in condizioni di emergenza, con il rischio anche di vedersi sanzionati in caso di omesso, errato o tardivo invio della comunicazione». Dunque al signor Rossi l'idea del precompilato piace e ringrazia per l'attenzione. Esprime un unico desiderio: che l'ufficio complicazioni pratiche semplici rimanga chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

